

sti, botanici, psicologi italiani e maliani e in cui avrei svolto un lavoro conoscitivo sulla visione della malattia e della cura.

Partivo per Bandiagara, sull'altopiano dogon, con un bagaglio di libri degli etnologi della scuola di Griaule, ma quello che riguardava la malattia non era stato preso in considerazione, e dopo la scuola francese in pratica le ricerche tra i dogon si erano fermate. La mia ricerca, che doveva colmare quel vuoto, partiva dunque da zero.

Ho cominciato dal dizionario del *donno so* parlato nella zona di Bandiagara. Trovavo una quantità di termini che mi appariva quasi sproporzionata rispetto al resto, relativi al mondo delle piante, degli animali, e anche del corpo e dei mali che lo affliggono. È stata la lingua che all'inizio mi ha guidato in quell'universo di pensiero sconosciuto. Bisognava entrare in un complesso sistema di credenze in cui convivevano religione tradizionale dogon e islam, spiriti del mondo vegetale e Corano, in cui le diagnosi venivano fatte dagli indovini attraverso la lettura delle tracce lasciate dalla volpe sulla sabbia, o della disposizione presa dalle conchiglie lanciate su un disco di paglia, in cui le malattie erano di ordine naturale o di ordine sovrannaturale, e le cure potevano essere erboristiche, consistere di sacrifici di sangue oppure di scritture, da indossare o da bere, di versetti coranici o di passi dei trattati di magia arabo-islamica. Una ricerca che a un certo punto mi separò dagli altri con cui avevo lavorato per proseguire indipendentemente seguendo i percorsi spesso imprevedibili che mi si presentavano.

Le falesie dogon confinano a nord con le pianure desertiche abitate dai tuareg ed è stato così, perché spinta ad ampliare il tema delle cure del corpo e della malattia, che ho spostato la mia ricerca in un'altra cultura. Ma la società tuareg era da decenni al centro di una crisi, combinazione dei grandi mutamenti climatici e di quel-

li dovuti alle scelte politiche dei diversi governi del Mali, che aveva portato a un conflitto ormai perenne con lo Stato e a periodici, drammatici scontri la cui conseguenza era ormai l'abbandono degli accampamenti del nord e dunque della vita nomade, la fuga e la dispersione nelle periferie della capitale e nei campi di rifugiati dei paesi confinanti. Ho vissuto in una grande famiglia, i Kel Antsar, le cui origini si fanno risalire all'Islam dei tempi del Profeta Muhammad. Come costante sottofondo della vita che si svolgeva sotto i miei occhi c'era il senso di una perdita irreversibile. La guerra aveva messo in luce ciò che negli ultimi decenni si era andato lentamente disgregando: la realtà di prima semplicemente non esisteva più. E tuttavia quel che nella sua forma precedente sembrava scomparso di colpo riemergeva, intatto oppure trasformato ma riconoscibile, risultato di un incessante lavoro di adattamento al nuovo conservando quanto più possibile il passato. La sensazione era quella di stare assistendo a una gigantesca sfida e su quella identità in trasformazione ho voluto lavorare.

Quando presi a scrivere sui dogon e poi sui tuareg mi resi conto che la scrittura che avevo adottato nei saggi che avevano preceduto non era adeguata a riferire tutto quello che era avvenuto tra me e quanto avevo incontrato, che nulla avrebbe detto di coloro che in quella conoscenza mi avevano guidato, né delle atmosfere in cui avevo vissuto e attraverso cui erano emersi, oltre che contenuti di sistemi di pensiero diversi, aspetti di me stessa che prima non sapevo. È stato così che ho scelto un altro tipo di linguaggio, libero da schemi accademici, più simile a un racconto, quello in fondo che mi era stato suggerito da un vecchio dogon, che considero anche lui un maestro, quando mi aveva detto: «È tempo che tu scriva una storia».

9 settembre 2018

BARBARA FIORE <wartannogh@gmail.com> was born in Cingoli (Italy) on December 29, 1943. She taught cultural anthropology at the University of Urbino and Rome - Tor Vergata. From 1975 she carried fieldwork in Tunisia and Sub-Saharan Africa, mostly in Mali from 1987 to 2010. Among her publications: *Il bosco del guaritore* (Bollati Boringhieri, Torino 2001) and *Tuareg* (Quodlibet, Roma 2011).

GLAUCO SANGA

Sono nato tardi

ABSTRACT

Autobiography.

Keywords: Glauco Sanga, autobiography.

Sono nato tardi, nel 1947, alla fine dell'anno, poco prima della mezzanotte (il 29 dicembre 1947 alle 23.30), figlio unico di una madre di 45 anni, Alessandra Sanga (1902-1999), nubile, di famiglia operaia e comunista, gli zii al confino durante il fascismo e poi partigiani in montagna, il nonno calzolaio immigrato a Milano dalla bassa bergamasca (Antegnate, Covo)¹.

E ho cominciato a lavorare presto, nel 1962, a 14 anni, impiegato alla Ideal Standard; di sera studiavo ragioneria alle scuole serali, al Catta-neo di piazza Vetra a Milano, dove ho avuto in prima, come insegnante di italiano e storia (in realtà solo preistoria) Italo Sordi, che ha segnato la mia vita scientifica, e che considero il mio maestro. Italo Sordi, paleontologo e glottologo²,

Meneghello, che più che un romanzo è un trattato di antropologia e di sociolinguistica.

⁶ Curiosa figura di studioso anglo-tedesco, specialista di lingue orientali, teosofa, astrologo, membro del partito comunista, fuggì dalla Germania all'avvento di Hitler e riparò in Inghilterra, dove insegnò psicologia, filosofia e religioni comparate a Londra e a Oxford.

⁷ Ufficiale inglese, esploratore, archeologo, chirurgo dell'esercito, professore di tibetano e di chimica, una sorta di Indiana Jones.

⁸ Ho scritto qualche voce, sul Tibet, per le enciclopedie della Garzanti, dove ho avuto modo di conoscere quel personaggio straordinario che era Paolo De Benedetti.

straordinaria figura di intellettuale onnivoro, dai molteplici interessi, che spaziano dal folklore all'antropologia all'archeologia all'orientalismo alla linguistica, mi ha trasmesso la passione per la ricerca, il rigore del metodo e il disprezzo per ogni superficialità e diletantismo. Per primo mi ha parlato di Leroi-Gourhan³, di Worsley, di De Martino e di Propp, della linguistica, di *Kim*, dell'India e delle civiltà orientali.

Le mie letture formative da ragazzo sono stati due libri iniziatici: *Il richiamo della foresta* di Jack London e *Il libro della giungla* di Rudyard Kipling⁴, cui seguirono nell'adolescenza due altri libri fondamentali: *Moby Dick* di Melville (nella traduzione di Pavese) e *Kim* di Kipling⁵, che ha determinato, io credo, i miei giovanili interessi per il buddhismo e per il Tibet (interessi conoscitivi, etnografici, lontanissimi, ci tengo a precisarlo, dalla corsa all'Oriente e dalle conversioni di moda all'epoca, che mi ripugnano). Italo mi indicò due letture importanti di autori stravaganti: *Il buddhismo* di Edward Conze⁶, e *The Buddhism of Tibet or Lamaism* di Austine Lawrence Waddell⁷; in seguito ho approfondito gli studi sul buddhismo, e in particolare sul Tibet⁸, ma poi ho dovuto abbandonarli per l'impossibilità di andare in loco a studiare il tibetano.

Gli studi

Approdato tardi, nel dicembre 1969, all'università, dopo aver dato da privatista gli esami

⁹ Perché allora per accedere all'università era obbligatorio il liceo; poi è arrivata, appena in tempo, la liberalizzazione dell'accesso universitario. Agli esami Teodoro Ciresola, premio Amsterdam di poesia latina, mi ha dato 3 in latino e greco a giugno, riparati col 7 a settembre.

¹⁰ La ricerca completa è poi uscita nella collana "Mondo popolare in Lombardia" della Regione (SANGA 1979a).

¹¹ Ho ottenuto il via libera con un astuto stratagemma, proponendo una tesi sul riesame del problema delle tre serie di gutturali indeuropee, la cui esistenza era stata dimostrata proprio da lui nel tocario (la *lex Evangelisti* di cui andava fiero): mi lasciò fare il dialettologo.

¹² Di famiglia operaia e comunista, con alle spalle sette anni di lavoro tra i metalmeccanici e un anno di attività sindacale, guardavo con sospetto e antipatia la rivolta studentesca dei figli di papà della borghesia. Un mio amico, miliardario, figlio di un industriale, prendeva il presalario perché la famiglia risultava nullatenente. Io, che lavoravo in nero e avevo la madre a carico, l'ho preso solo il primo anno perché risultavo in ritardo con gli esami; in effetti ho dato gli ultimi sei esami nel mese intercorso tra la consegna della tesi e la sua discussione.

¹³ SANGA 1972.

¹⁴ Che ha visto la luce molto più tardi (SANGA 1992-93).

¹⁵ Il lavoro, fonte di mille polemiche, fu proposto da Vittore Pisani per le Memorie dei Lincei, ma bloccato dal veto di Aurelio Roncaglia: ne uscì solo un primo annuncio (SANGA 1976). L'andamento della vicenda mi ha fatto subito capire come andavano le cose nella giungla universitaria: la relazione spettava al proponente, e di prassi veniva approvata, tanto più dato

ginnasiali al liceo Carducci⁹, mi sono iscritto alla facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Statale di Milano, e ho studiato nel bellissimo cortile del Filarete, all'Istituto di glottologia e lingue orientali, perché, in mancanza di corsi di antropologia, ho seguito quelli di glottologia, con un piano di studi liberalizzato (allora si poteva, era il Sessantotto) e mi sono laureato nel 1974 con Enzo Evangelisti e Vittore Pisani, con una tesi sul dialetto di Cigole (Brescia), dopo un severo e utilissimo curriculum di linguistica indeuropea (latino, greco, sanscrito, ittito, antico persiano, osco-umbro, gotico).

La tesi era puramente linguistica (fonologia e fonetica storica del dialetto), ma ho approfittato della ricerca sul campo per conciliare i miei interessi linguistici con quelli antropologici: lo studio monografico di lingua e cultura di un paesino della bassa bresciana, Cigole¹⁰, feudo del mio capufficio alla Ideal Standard, il conte Pieralghisio Gambarà, ingegnere; eppure la ricerca dialettologica di campo ha dato un grande dolore al mio relatore Evangelisti: «Vede Sanga – mi diceva accorato – lei è bravo, e i più bravi studiano il sanscrito; i bravi il greco; i bravini il latino; i discreti le lingue romanze; ma solo i mediocri vanno in osteria a studiare i dialetti, non lo faccia!»¹¹.

Ricordo con immenso piacere gli anni passati all'Università Statale di Milano, sfiorati solo superficialmente da battaglie e occupazioni¹². Portavo agli esami tesine che di fatto erano i saggi che avrei pubblicato in seguito: al mio primo esame, di Estetica con Gillo Dorfles, ho portato il saggio *La fiaba magica*, che sarebbe stata la mia prima pubblicazione¹³; all'esame di Filologia romanza, con Antonio Viscardi, ho portato la mia edizione commentata del contrasto di Cielo dal Camo (correntemente e abusivamente noto come d'Alcamo)¹⁴; all'esame biennale di Storia della lingua italiana, con l'austero Maurizio Vitale, ho portato un corposo volume sulla *Rima trivocalica*, apprezzato pur nel profondo disaccordo¹⁵; agli esami di greco (con Carlo Del Corno) e di italiano (con Renzo Vescovi) ho portato le mie ricerche sullo stile formulare dei canti popolari italiani; a quello di latino medievale (con Giovanni Orlandi) ho proposto il

modello proppiano della fiaba in polemica con l'impostazione diffusionista del corso sulle leggende agiografiche. Ho rinunciato a Storia delle religioni dopo uno scontro con Momolina Marconi sul tema del diluvio. Insomma, il mestiere non mi mancava.

Ricordo con affetto e riconoscenza i miei docenti di allora (che, in virtù del piano di studi liberalizzato, mi ero scelto io): i glottologi Vittore Pisani ed Enzo Evangelisti: tanto era vulcanico ed entusiasmante Pisani, il maestro, quanto Evangelisti, l'allievo, era introverso, depresso e tormentato dai mali che lo affliggevano, ma capace di indicare a noi giovani, entusiasti, secondo lo spirito dei tempi, dello strutturalismo (De Saussure e Martinet) e dell'educazione linguistica (don Milani e De Mauro), la lettura di autori quali Benvenuto Terracini e Marcello Durante, che solo più tardi abbiamo capito quanto fossero importanti. E poi Lucio Gambi per Geografia; Franco Della Peruta (con cui ho stretto amicizia) per Storia del Risorgimento; Franco Alessio (che poi mi chiamò a Pavia) per Storia della filosofia medievale (ma in realtà ho concordato un esame di storia medievale, dicendogli apertamente che la filosofia non mi interessava).

Pur non interessandomi la filosofia, ho seguito per due anni le lezioni sulla *Fenomenologia dello spirito* di Hegel tenute da Enzo Paci, di cui non ho capito nulla, ma Paci (sempre ubriaco) era affascinante, e parlava quasi sempre d'altro. Ho seguito invece, con grande profitto, il seminario di Salvatore Veca sulla critica dell'economia politica di Marx.

Le ricerche sul campo

Roberto Leydi e il canto popolare. Alla fine del 1969, per poter seguire i corsi universitari, mi sono coraggiosamente licenziato dalla Ideal Standard (non prima di aver organizzato il primo sciopero nella storia della Ideal Standard: era l'autunno caldo) e sono andato a lavorare in nero alla Rizzoli, dove Italo Sordi era capo del lessico dell'Enciclopedia universale Rizzoli-Larousse.

Poco dopo, sempre tramite Italo, ho conosciuto Roberto Leydi, altra figura per me fonda-

mentale. Anche Leydi lavorava alla Rizzoli, era giornalista all'Europeo, e si occupava di jazz, di musica contemporanea (amico di Berio e di Maderna), e, quel che più contava per noi, di musica popolare (*folk music*); aveva curato il famoso spettacolo *Bella ciao* di Spoleto, alle origini del *folk revival* italiano (la moglie era la cantante Sandra Mantovani). Nel 1973 fu chiamato da Umberto Eco (e da Benedetto Marzullo) a insegnare etnomusicologia nel neonato DAMS di Bologna; ma ho sempre pensato che Roberto, più che etnomusicologo¹⁶, fosse uno storico, e che il suo campo di studi fosse la storia sociale della musica e del canto popolare¹⁷.

Leydi è stato il promotore (o meglio il committente) delle ricerche sul campo di Italo Sordi¹⁸, e di conseguenza anche delle mie. Leydi esercitava una sorta di caporalato: controllando i centri di finanziamento pubblici (Discoteca di Stato¹⁹, Regione Lombardia), subappaltava le ricerche a una rete di collaboratori, col vantaggio di avere materiali di prima mano, che andavano ad arricchire il suo archivio personale, implacabilmente copiati durante le lunghe e istruttive sedute di ascolto del materiale raccolto. L'ansia della documentazione, la più ampia possibile, e la minuzia filologica ossessiva nella catalogazione, derivavano dalla sua natura di collezionista, che lo portava all'accumulo di registrazioni, di

il grande prestigio di Pisani; ma Roncaglia lo pregò di cedere a lui la relazione, e ne fece una durissima, in cui si invitava a negare la pubblicazione al mio lavoro, che avrebbe gettato discredito sull'Accademia. Evangelisti, che aveva fiutato la trappola, lo pregò di non cederla, ma Pisani era un gentiluomo d'altri tempi, a suo modo ingenuo, e non volle fare una scortesia a un collega. Questa è la prima delle molte occasioni perse. L'edizione completa in volume è uscita solo molto più tardi (SANGA 1992a), per merito degli amici e colleghi veneziani Gherardo Ortalli e Franco Suitner. Ma la tempesta su questo mio lavoro, oggetto tuttora di ostinato ostracismo, non si è mai placata.

¹⁶ È l'unico caso a me noto di un ordinario di etnomusicologia che non sapeva la musica e mi sono sempre chiesto come avesse fatto a non impararla essendosene occupato

per tutta la vita. Per le trascrizioni si avvaleva di Cristina Pederiva, violista, e di un software che girava sul Mac.

¹⁷ Cfr. SANGA 2017a: 29.

¹⁸ Cfr. SORDI 2017: 194-195.

¹⁹ Il compenso era di 1.000 lire per ogni minuto di nastro registrato.

²⁰ Così allora venivano correntemente chiamati, con termine di sapore poliziesco, i nostri interlocutori nella ricerca sul campo (SANGA 2007a).

²¹ Mi corre l'obbligo di testimoniare, visto che lui non può più farlo, che Bruno Pianta rivendicava la paternità del pezzo su *Bella ciao*, "La possibile storia di una canzone", pubblicato nella *Storia d'Italia* Einaudi (LEYDI 1973: 1183-1197) con l'avara ammissione in nota della collaborazione di Bruno Pianta.

²² SANGA 2012: 146.

dischi 78 giri, di locandine, di marionette, di strumenti popolari.

Roberto tornava a registrare di nuovo gli informatori²⁰ migliori, coi suoi mezzi tecnici più avanzati, per ottenere documenti di qualità tale da poter essere pubblicati in disco, e, visto che per la prassi di allora il documento era attribuito a chi ne aveva fisicamente registrato l'esecuzione, di fatto finiva inevitabilmente per appropriarsi del meglio del lavoro altrui²¹. Da quando l'ho conosciuto (1971) non l'ho mai visto fare una ricerca personale diretta, ma sempre agire di rimessa sul lavoro di altri. Di conseguenza ben si comprendono i sentimenti ambivalenti di molti ricercatori che hanno lavorato per lui.

Roberto Leydi era una persona di grande fascino intellettuale, di un'intelligenza che era fiuto, intuizione, provocazione, paradosso; grande conversatore, grande bevitore, grande raccontatore di aneddoti di una vita intellettuale ricchissima, sono leggendarie le serate (o meglio le nottate) trascorse a casa sua, in via Cappuccio a Milano, ad ascoltare musiche e canti. Mi ha insegnato molto, ma non in maniera diretta: non ha mai insegnato la ricerca sul campo, ti buttava in acqua, o bere o nuotare, e dovevi cavartela da solo (del resto credo che nemmeno lui l'avesse mai veramente fatta). Il suo insegnamento, per me essenziale, è stato di altro tipo: le lunghissime sedute di ascolto a casa sua mi hanno trasmesso la passione per il canto popolare e soprattutto mi hanno formato il gusto; anch'io, digiuno di musica, venivo educato a comprendere l'estetica popolare, ad apprezzare l'eccellenza esecutiva e stilistica. E questo parametro estetico spiega la ben nota insistenza di Roberto sulla qualità tecnica delle registrazioni di campo e delle realizzazioni discografiche, che dovevano essere all'altezza della qualità estetica del documento; e – si badi – non per un incongruo paragone con la musica colta, ma per valorizzare l'estetica interna al mondo popolare, che giudica con estrema attenzione e competenza e discrimina un buon esecutore da un esecutore mediocre²².

Nel 1971 ha avuto inizio un decennio di intense ricerche etnografiche sul campo, in Italia e nei Balcani, ed è iniziata anche la mia collaborazione con la Regione Lombardia.

Roberto Leydi, che era un esponente di spicco del Partito socialista milanese (di quella componente visceralmente anticomunista che divenne egemone con Craxi), fece un accordo politico con l'allora assessore alla Cultura della Regione Lombardia, il bresciano Sandro Fontana, della sinistra democristiana di Donat Cattin, per la creazione di un Servizio per la Cultura del mondo popolare, affidato a Bruno Pianta, ma di cui Leydi rimase responsabile scientifico e garante politico. Il Servizio, tuttora in funzione, ha fatto un lavoro enorme, specie nel primo decennio (16 volumi tra il 1972 e il 1982, i primi quattro nei «Quaderni di documentazione» della Regione Lombardia, gli altri 12 nella serie «Mondo popolare in Lombardia», più una collana di dischi e alcuni film)²³.

Si formò un gruppo di lavoro molto affiatato, politicamente connotato a sinistra²⁴. Attorno a Bruno Pianta, l'unico dipendente in quella fase, c'erano una serie di collaboratori, più o meno stabili: Guido Bertolotti (sociologo), Enzo Minervini (fotografo), io (dialettologo), Italo Sordi (folklorista), Renata Meazza (inizialmente fonico, più tardi prese la direzione dell'ufficio al pensionamento di Pianta nel 2002), Giorgio Ferrari (musicista), a cui si aggiungevano via via, secondo i progetti di ricerca, figure di grande rilievo professionale, come l'etnomusicologo Pietro Sassu, l'antropologa Elisabetta Silvestrini, e i fotografi Ferdinando Scianna e Arno Hammacher.

Per me è stato un decennio eroico e febbrile, di incessanti ricerche sul campo, etnografiche e linguistiche, in tutta l'Italia settentrionale, nell'arco alpino, nell'Italia meridionale, nei Balcani. Fu il periodo della mia formazione di campo, cui contribuirono Sordi, Pianta, Sassu. Nel contempo studiavo all'università; lavoravo alla Rizzoli e alla Regione Lombardia; ed entravo all'università, come dirò tra breve.

Le mie ricerche sul campo del primo periodo sono state fatte, spesso assieme a Italo Sordi, nella forma del «mordi e fuggi» (o, se vogliamo nobilitarla, del *survey*), suggerita dal committente (Leydi) e dalle circostanze, e cioè il poco tempo e denaro a disposizione, che ci costringeva a fare ricerca, a nostre spese, nei fine settimana e durante le ferie. La mia prima ricerca è stata,

nell'autunno del 1971, una rilevazione di canti popolari nelle valli bresciane²⁵, cui seguirono ricerche su canti, fiabe, dialetti, feste, carnevali²⁶.

Italo Sordi e Štivor. Nel 1973 fortuna volle che Leydi ci commissionasse una ricerca, per la Discoteca di Stato, sulle sopravvivenze del canto patriarchino in Istria. Ignari del tutto di questa particolare forma di canto liturgico, ma anche di musica in generale, siamo partiti coraggiosamente (Paola Ghidoli, Rita Rosalio, Italo Sordi ed io) per l'Istria, non abbiamo trovato il patriarchino²⁷, ma abbiamo trovato di meglio: a Gallesano la rappresentante degli italiani istriani, Anna Forlani, per toglierci dai piedi, ci disse che in Bosnia, da qualche parte presso Prnjavor, c'era una colonia di italiani. Quindi abbiamo deciso di partire alla ricerca di questa colonia, per non tornare a mani vuote.

Di Prnjavor ce n'era più d'uno, ma alla fine abbiamo trovato quello giusto, nella Bosnia settentrionale, dalle parti di Banja Luka, dove un bel dì, verso Pasqua, chiedendo di villaggio in villaggio, immersi nel fango balcanico, ci siamo sentiti rispondere in dialetto veneto: *Benedéti*. Eravamo giunti a Štivor, villaggio di coloni trentini della Valsugana, emigrati verso il 1880 e rimasti senza più contatti con la madrepatria.

È stata una scoperta importantissima per gli studi di dialettologia e di folklore. Al «Primo convegno di studi etnomusicologici in Italia», organizzato da Diego Carpitella a Roma nel 1973, abbiamo fatto ascoltare la più antica versione finora conosciuta di *Bandiera rossa*, raccolta appunto a Štivor e sicuramente anteriore al 1880²⁸.

Abbiamo condotto una intensa campagna di ricerca nel biennio 1973-74, nel corso della quale siamo riusciti a individuare altre colonie italiane in Bosnia (Mahovljani)²⁹ e nella Croazia meridionale (Ciglanica, Plostina, Pakrac). A fine 1974 a Plostina un certo Salvador ci ha denunciato come spie, chiedendoci poi se ci eravamo *ofendesti* (offrendoci così almeno un bel participio dialettale). Siamo stati fermati ed espulsi, ammoniti di mai più ritornare senza un permesso ufficiale (naturalmente impossibili da ottenere).

Fu così che terminarono le nostre ricerche nei

Balcani; sono comunque riuscito a rintracciare, a Pomezia Ardea Aprilia, i discendenti dei coloni di Štivor e Mahovljani che accettarono l'offerta di rimpatrio di Mussolini: tragica beffa, portati in Bosnia nel 1880 dall'impero austro-ungarico dovettero disboscare una terra selvaggia, rimpatriati da Mussolini dovettero bonificare le paludi pontine. Nel 1976, al congresso sulle «Fonti orali. Antropologia e storia», abbiamo dato notizia di questa colonizzazione italiana dei Balcani³⁰.

Bruno Pianta e i marginali. Bruno Pianta (1943-2016)³¹ l'avevo già conosciuto alla Rizzoli, dove lavorava alla redazione dell'*Enciclopedia della musica*. Cantante, musicista, antropologo, era amico e collaboratore di Roberto Leydi, ed è stata una figura di spicco del folk revival italiano (faceva parte del gruppo dell'Almanacco popolare, con Sandra Mantovani e Cristina Pederiva)³².

Bruno, persona non facile, era un amico con cui ho condiviso molti interessi, e un decennio di lavoro alla Regione Lombardia. Non ricerche in comune, perché eravamo entrambi individualisti, ma ricerche in parallelo, come quella sui marginali, che abbiamo condotto in contrappunto, ognuno dal suo punto di vista, per tutta la vita.

Ho imparato molto da lui: direttamente dalle conversazioni quotidiane, ricche di interpretazioni antropologiche acute; indirettamente osservando la sua prassi di ricerca. Bruno instaurava con i suoi interlocutori rapporti profondi e continuativi³³, tanto da consegnarci ricerche memorabili, come quella sui marginali: sono fondamentali i saggi *La lingeria di galleria*³⁴ e *Vendere le parole*³⁵, e il film *Gli scarpinanti*³⁶.

Al tema dei marginali siamo giunti da vie diverse: Pianta attraverso i canti, io attraverso il gergo. Ma il tema era già stato anticipato molti anni prima dalle ricerche di Roberto Leydi sui cantastorie e sul mondo della «piazza»³⁷ (fiere e mercati, luna park, spettacolo viaggiante, ambulanti, malviventi, borsaioli, mendicanti). È questo, a mio avviso, il lascito più significativo e duraturo che la «scuola» milanese della Regione ha lasciato all'antropologia italiana.

Come dialettologo, mi sono occupato, per il volume di Bergamo, della redazione di un vo-

cabolario etimologico del gergo dei pastori bergamaschi, di un migliaio di lemmi, sulla base di tutto il materiale edito e di quello inedito contenuto in una ricerca fatta, nel 1970, per la Discoteca di Stato, da Anna Carisconi e Pietro Sassu: mi si aprì un mondo, quello del gergo e dei gerganti, che ancora mi appassiona.

Ho deciso di intraprendere ricerche dirette sul gergo e sui gerganti: sui magnani (calderai) ambulanti della Val Cavargna (Como) nel 1976, con Guido Bertolotti³⁸; e sui cordai di Castelponzone (Cremona), nel 1978-79, con Italo Sordi³⁹.

A Vegna in Val Cavargna mancavano le strade, e i morti d'inverno venivano tenuti nelle soffitte (*spazzacà*) e seppelliti solo in primavera, al disgelo. Castelponzone era un paese di fiera e di mercato, di artigianato e di servizi, punto di sosta dei circhi e degli zingari (calderai, mercanti di cavalli), che vi celebravano matrimoni e funerali; col tempo si è impoverito ed è diventato un paese di cordai operai a domicilio, ma pur sempre gerganti come ultima pallida eco del passato splendore (commerci, guarnigioni, prostitute, feste e balli).

Ho avuto la fortuna di incontrare Alberto Menarini (1904-1984)⁴⁰, straordinario conoscitore del mondo della «piazza», purtroppo solo negli ultimi anni di vita, quando i suoi scritti sul gergo erano già da tempo diventati per me un punto di riferimento imprescindibile⁴¹.

Esploratore intrepido di campi nuovi e nuovissimi, Menarini era un outsider, nel senso più alto e nobile del termine, e tale condizione gli permetteva non solo di individuare, spesso con largo anticipo, problemi e interessi laddove altri vedevano solo disgregazione e pittoresco (come negli studi sui gerghi, sulla lingua degli emigranti, sulla lingua del cinema, sull'italiano coloniale, sull'italiano locale, sulla terminologia dialettale oscena, sulla toponomastica e onomastica minori, in breve sulle forme linguistiche devianti, incipienti, transitorie, instabili), ma lo spingeva anche a occuparsi di situazioni marginali (come i pidgin, i creoli, le lingue di contatto): non casuale appare allora il titolo del suo libro più famoso, *Ai margini della lingua*⁴².

L'interesse per il gergo e per i marginali mi ha

²³ Nella serie QDR «Quaderni di documentazione regionale» vedi LEYDI 1972, 1974, LEYDI, PIANTA 1975, BAROZZI 1976; la collana «Mondo popolare in Lombardia» comprende LEYDI, PIANTA 1976, BASSI, MILANESI 1976, LEYDI 1977, LEYDI, SANGA 1978, CARISCONI, ANESA, RONTI 1978, SANGA 1979a, FRIZZI 1979, BERTOLOTTI & al. 1979, FONTANA, PIERETTI 1980, ANESA, RONTI 1981, BAROZZI, BEDUSCHI, BERTOLOTTI 1982; in seguito usciranno ancora DELLA PERUTA, LEYDI, STELLA 1986, LEYDI, PIANTA, STELLA 1990, LURATI, MEAZZA, STELLA 1995.

²⁴ Tanto da subire gli attacchi di Comunione e liberazione. Per quanto ne so, abbiamo sempre avuto piena libertà di espressione; per quanto mi riguarda, ho subito solo un paio di «avvertimenti» (senza conseguenze) da Leydi e dall'assessore Fontana.

²⁵ Vedi GHIDOLI, SANGA, SORDI 1976.

²⁶ Vedi SANGA 1979d, 1984.

²⁷ Che siamo riusciti in seguito a registrare a Turano, nella montagna bresciana, dove era stato trasferito un vecchio sacerdote istriano, mons. Giuricin.

²⁸ Vedi GHIDOLI & al. 1975, SANGA 2008.

²⁹ Su Mahovljani ha fatto una bellissima tesi specialistica Fabio Bertolissi (2008-09).

³⁰ Vedi SANGA, SORDI 1978. Purtroppo, per le vicende della vita, non abbiamo mai pubblicato il materiale folklorico raccolto e uno studio complessivo su queste colonie, come sarebbe stato doveroso (e come non dispero di fare ora che sono in pensione), ma solo brevi annunci (SANGA 1978). Invece il dialetto di Štivor è stato oggetto della tesi di laurea di Rita Rosalio, poi pubblicata (ROSALIO 1979), quelli di Plostina e Ciglanica di un mio studio (SANGA 1996a).

³¹ Vedine il necrologio (SANGA 2016).

³² Sulla sua formazione vedi PIANTA 2014, 2016.

³³ Ha scritto un libro, *Cultura popolare* (PIANTA 1982), che è uno dei pochi manuali di ricerca sul campo di cui disponiamo.

³⁴ PIANTA 1976.

³⁵ PIANTA 1986.

³⁶ PIANTA 1978.

³⁷ Vedi LEYDI 1959.

³⁸ Vedi BERTOLOTTI & al. 1978.

³⁹ Vedi SANGA 1979b.

⁴⁰ Ho dedicato a Menarini un numero della «Ricerca folklorica», con un breve ricordo (SANGA 1989c). Ho fatto notificare la sua biblioteca, ricca di materiali rari, che ora è conservata presso l'Università di Bologna.

⁴¹ Vedi MENARINI 1959.

⁴² MENARINI 1947.

condotto allo studio dei cacciatori-raccoglitori: ho individuato l'origine del gergo negli arcaici gerghi di caccia⁴³; inoltre ho ravvisato precise concordanze tra economia, ideologia e stile di vita dei cacciatori e dei marginali, tanto da ipotizzare che questi ultimi siano gli eredi culturali dei primi, siano il prodotto del rifiuto della rivoluzione neolitica, e continuino a vivere tra noi come i "nuovi", i successori dei dinosauri nel famoso racconto di Italo Calvino, che ho messo in epigrafe al mio saggio *Currendi libido* in cui appunto identifico i marginali coi cacciatori-raccoglitori⁴⁴.

Pietro Sassu e Premana. Nel 1975 Pietro Sassu aveva proposto alla Regione Lombardia una ricerca su Premana (Como), paese in fondo alla Valsassina, ricco di tradizioni popolari (canti, feste, uso del costume), ma contemporaneamente grande produttore di forbici e coltelli. Questo intreccio di modernità e arcaicità incuriosiva molto Roberto Leydi perché gli ricordava la situazione di Ivrea e del Canavese, dove convivevano l'Olivetti e le più arcaiche ballate popolari.

Abbiamo pianificato una ricerca storico-antropologica d'équipe, condotta da Pietro Sassu, Glauco Sanga, Guido Bertolotti, Italo Sordi, Enzo Minervini, e Isa Melli per la parte storica (ricerche d'archivio). La ricerca intensiva è avvenuta nel biennio 1975-76, estesa anche a Venezia (dove emigravano i fabbri premanesi), e proseguita, con approfondimenti e controlli sul campo, fino al 1979⁴⁵. Il risultato è stato, a mio avviso, un contributo significativo all'antropologia alpina, non solo italiana⁴⁶.

Per me l'esperienza di lavoro sul terreno a Premana con Pietro è stata fondamentale. Guardandolo lavorare ho imparato a fare la vera ricerca sul campo: allenato, come dicevo, a un "mordi e fuggi", ho imparato da Pietro i tempi lunghi e i modi dell'immersione totale che richiede una vera ricerca antropologica, ho imparato la differenza tra informatore e interlocutore⁴⁷, e ho imparato tanto altro, ammirando la sua serietà, rigore, impegno, misura, autoironia⁴⁸.

La ricerca su Premana, durata cinque anni, è stata importante anche perché l'équipe, pur lavorando in comune, si è divisa nell'interpreta-

zione dei dati⁴⁹. La natura del contendere è di grande interesse metodologico e attiene a due visioni diverse della ricerca antropologica: Sassu vedeva l'antropologo come "traduttore" di culture, l'interprete che presenta una cultura aliena *iuxta propria principia*, cioè riporta l'immagine che ne danno gli indigeni, rispettando l'ideologia nativa; io, al contrario, pensavo che ogni società (come ogni individuo) si costruisce una propria ideologia, e che compito dell'antropologo fosse criticare (in senso marxiano) l'ideologia locale, e capirne l'origine e la funzione.

La diversità di prospettiva risulta evidente dalla considerazione stessa degli autori utilizzati. Io ho fatto riferimento a Ernesto de Martino, Claude Meillassoux, Eric Wolf, Giulio Angioni (e naturalmente a Marx e Gramsci sullo sfondo); mentre i riferimenti di Pietro Sassu erano Gavino Musio e l'antropologia culturale americana, soprattutto la corrente dell'ecologia culturale: Julian Steward, Leslie White, Marvin Harris, Edward Banfield, Robert Redfield, e la tematica, a lui molto cara, del rapporto tra piccola e Grande Storia, piccola tradizione e grande tradizione.

Sassu ha impostato tutto il suo lavoro sulla Premana agro-pastorale tradizionale, tanto è vero che la sua parte del libro si intitola «La continuità», mentre la mia parte si intitola «Le trasformazioni», ed è fondata sui mutamenti indotti dall'artigianato del ferro e dall'emigrazione⁵⁰. Prova ne sia il diverso ruolo dato al fenomeno centrale dell'emigrazione premanese: per Sassu fatto congiunturale, dovuto alle vicende della siderurgia, che «fa storia» (Grande Storia), mentre le attività agricole e pastorali locali (piccola storia) «è il mondo delle certezze poiché il suo territorio, ancorché povero e scosceso, garantisce sempre e comunque a tutti i prodotti indispensabili alla sopravvivenza»⁵¹. Mentre per me l'emigrazione premanese è strutturale, è l'elemento irrinunciabile di una secolare, se non millenaria, doppia economia alpina con divisione sessuale del lavoro⁵², con gli uomini emigranti e le donne dedite in paese all'economia agro-pastorale, in un'integrazione assoluta testimoniata dalle pratiche matrimoniali e dalla struttura della famiglia.

Nell'ambito dell'antropologia alpina ho con-

dotto in seguito altre due ricerche: negli anni Ottanta, quando già ero a Pavia, sui merciai ambulanti di Gressoney, una comunità walser della Valle del Lys⁵³. La ricerca d'archivio a Gressoney (su documenti dal Settecento in poi) risultava difficoltosa dall'uso di dare al primogenito il nome del padre, con una confusione spesso inestricabile di parentele e generazioni, e un po' anche dalla doppia forma, tedesca e francese, dei nomi e dei cognomi (Hans Zumstein = Jean Delapierre).

È dei primi anni Novanta, quando ormai ero a Ca' Foscari, la ricerca su Grosio in Valtellina, da cui emigravano facchini a Venezia. Quest'ultima ricerca non ebbe seguito, perché la condussi insieme a un gruppo di studenti, anche come esercitazione didattica, e non ho avuto più modo di elaborare il materiale raccolto, copioso ma diseguale. Nella parrocchia di Grosio c'è un archivio magnifico, risalente al Cinquecento. Non abbiamo però potuto vedere l'archivio della parrocchia della frazione di Lago, al piano, per l'ostinato rifiuto del vecchissimo parroco. Chissà se l'archivio esisteva davvero ancora o se era andato disperso.

L'analisi storico-antropologica delle comunità di Premana in Valsassina, di Val Cavargna, di Germàsino nella Valle Albano (montagna comasca), di Gressoney nella valle del Lys, e di Grosio in Valtellina, mi ha permesso di elaborare un modello antropologico dell'economia alpina⁵⁴, in cui l'emigrazione maschile è strutturale e le donne si occupano dell'alpeggio domestico, che ho definito "mesolitico" perché sarebbe la prosecuzione, favorita dall'ecologia montana, di un'economia di caccia-allevamento fondata sul nomadismo degli uomini, cacciatori, e il semi-nomadismo delle donne, allevatrici e raccoglitrici⁵⁵.

Questo modello di economia doppia, o scissa, sessualmente specializzata, dà ragione di alcuni "enigmi etnografici"⁵⁶: la gestione "irrazionale" degli alpeggi individuali; i ritorni periodici degli emigranti, che si sposano in paese; il corteggiamento notturno sugli alpeggi, istituto culturale importantissimo, documentato a Premana e in pochi altri luoghi dell'arco alpino⁵⁷.

La controversia sugli alpeggi è esplosa nel 1997 a un convegno a Trento⁵⁸: il geografo Fran-

cesco Micelli e lo storico Gauro Coppola, padrone di casa, mi hanno attaccato sostenendo che l'alpeggio è solo associativo e non esiste l'alpeggio individuale, che evidentemente ignoravano; Giovanni Levi è intervenuto a mio favore e la discussione è trascesa, tanto che Levi ed io ce ne siamo andati infuriati.

Di antropologia alpina ho continuato ad occuparmi fino ad oggi, dai due numeri della «Ricerca folklorica» dedicati alle famiglie alpine, frutto di numerose tesi di laurea e dei risultati della ricerca su Grosio⁵⁹; fino al recente numero della «Ricerca folklorica» dedicato alla cultura dei minatori delle Alpi, curato assieme a Viazzo⁶⁰. Sono particolarmente affezionato al saggio sulla vite in Valtellina⁶¹, che mostra in maniera esemplare l'opposizione tra montanari (emigranti e pastori) e contadini, sulla base di una preziosa relazione del 1620 alla Repubblica di Venezia: il documento distingue gli abitanti della Valtellina in «bella» e «brutta» gente, con un giudizio che è essenzialmente antropologico, perché appare legato all'attività svolta: i «belli» si dedicano alla pastorizia (fanno biade, fieni, carni, formaggi), all'emigrazione (sono calzolari, muratori, facchini, fornai), al commercio; «brutti» sono i contadini, che coltivano la vite, in condizioni giuridiche feudali (il livello veltellinese), per i mercati germanici, e che si nutrono, poco e male, di quello che riescono a piantare tra i filari.

Il Sud. Nel 1972 ho condotto un'approfondita ricerca in Puglia, a Stornarella, sul culto millenaristico di Domenico Masselli, uscita in volume⁶² dopo essere stata proposta per il numero 41 di «Quaderni storici» sulla *Religione delle classi popolari* e rifiutata da Carlo Ginzburg con una lettera cortese e motivata, che posso esibire come la firma dello scrivano in *Kim* («Scritto da Sobrao Satai, Bocciato agli Esami di Ammissione dell'Università di Allahabad») ⁶³.

Sono tornato al Sud in seguito, con Elisabetta Silvestrini, per una ricerca sui fischietti in Puglia, Basilicata e Salento, e un'altra sui carnevali in Molise e Campania; con lei ho anche fatto una ricerca in Valtellina sulle pitture murali. Negli anni delle frequentazioni romane so-

⁴³ Vedi SANGA 1997b, 2005.

⁴⁴ Vedi SANGA 1990.

⁴⁵ Vedi BERTOLOTTI & al. 1979.

⁴⁶ Su cui vedi VIAZZO 2001.

⁴⁷ Vedi SANGA 2007a.

⁴⁸ Vedi il necrologio (GRI, SANGA 2001).

⁴⁹ Vedi la mia ricostruzione dei fatti in SANGA 2012.

⁵⁰ Vedi SANGA 1979e.

⁵¹ SASSU 1979: 12.

⁵² Vedi SANGA 1997a.

⁵³ Su proposta di Anna Giacalone Ramat. Vedi SANGA 1989a.

⁵⁴ Che rientra nel cosiddetto "paradigma revisionista" (VIAZZO 2001: 339-356).

⁵⁵ Vedi SANGA 1997c.

⁵⁶ Secondo la definizione di VIAZZO 2001: 75-81.

⁵⁷ Su tutta questa materia vedi SANGA 1997a, 2001, 2002.

⁵⁸ Vedi SANGA 1997a: 126.

⁵⁹ Vedi SANGA 1998a, b.

⁶⁰ Vedi SANGA, VIAZZO 2016.

⁶¹ Vedi SANGA 1999.

⁶² SANGA 1979f.

⁶³ KIPLING 1901: 114.

Fig. 1. Štivor 1973: da sinistra: un giovane etnografo, Ferdinando Boker con la moglie Enrichetta Boker; Nada Osti (moglie del maestro Ferdinando Osti) con le figlie Zaklina e Julijana; Ida Andreata con la mamma adottiva Katerina Boker; un cagnolino.



no entrato in rapporti di amicizia con Annabella Rossi, Diego Carpitella, Clara Gallini, Amalia Signorelli.

I ricordi. Delle mie ricerche sul campo mi restano dei ricordi a sprazzi, piccoli episodi importanti solo per me che li ho vissuti: a Moerna in Valvestino (Brescia), la vecchietta così povera da vivere su una sdraio in una minuscola stanza senza il letto; a Vico di Capovalle in Valvestino (Brescia), la serata di osteria con Tullio Lombardi e la sua famiglia⁶⁴; a Sambuco in Valle Stura di Demonte (Cuneo), la vecchia Caterina Chiardòla vedova Bruna⁶⁵, che quando non poteva cantare mi risarciva con un sacchetto di patate del suo orto; a Vernante in Val Vermelegna (Cuneo), la veglia invernale nella stalla; a Gordona (Sondrio), in Val Chiavenna, la gioia provata nel registrare (per la prima volta fino ad allora) una versione (seppur modesta) del *Testamento dell'avvelenato*; a Coccaglio (Brescia), l'angoscia straziante della contadina Lucia Vitali nel ricordare la sua giovinezza («basta basta non parliamone più adesso di tornare indietro, più volentieri morta e basta così»)⁶⁶; a Cigole (Brescia), la maestra Lena Pezzini si faceva tro-

vare con delle ragazze nella speranza di trovarmi moglie; e la contadina Giulia Bontempi, che mi ha cantato ninne-nanne meravigliose, e che solo molto più tardi ho saputo coltivare la poesia⁶⁷; a Premana (Como), le voci velate di Romilda Berera e Costanza Gianola quando cantavano le ninne-nanne⁶⁸; a Štivor in Bosnia gli indimenticabili Enrichetta e Ferdinando Boker⁶⁹, che ci hanno accolti come figli ed Enrichetta ci ha subito preparato delle uova fritte in un abbondante *mast* (strutto) di color arancione (vedi foto 1).

La carriera universitaria

Pavia. Si apre adesso il capitolo dell'università. Laureato in glottologia nel 1974, nel 1976 ho vinto un assegno biennale di ricerca in glottologia, e nel 1978 sono stato chiamato come ricercatore all'Università di Pavia dal preside Franco Alessio (mio professore a Milano), su suggerimento di Angelo Stella, storico della lingua italiana, docente di dialettologia, allievo di Maria Corti; sono approdato quindi tra i filologi, nel «giardino dei finti Contini», secondo la perfida definizione⁷⁰ dell'ambiente pavese.

Da questo momento la mia carriera segue tre

percorsi paralleli, perché ho avuto il privilegio (o la sfortuna)⁷¹ di poter giocare su più tavoli, avendo vinto concorsi in tre diversi settori disciplinari: ricercatore di Dialettologia italiana nel 1980, associato di Etnologia nel 1989, ordinario di Etnolinguistica nel 2001. Essendo un'autobiografia antropologica, lascio da parte le mie ricerche negli altri settori e mi restringo all'antropologia e al folklore.

Nel 1978 ha avuto inizio il mio decennio pavese, che non mi ha lasciato buoni ricordi. Ho però avuto modo di frequentare Giorgio Cusatelli e Cesare Segre, che ha pubblicato il mio primo lavoro sulla fiaba in «Strumenti critici»⁷²; il secondo è stato pubblicato da Antonino Buttitta⁷³ su «Uomo & Cultura»⁷⁴, e di lì è nata la leggenda, che tuttora mi perseguita, e che smentisco recisamente, che anch'io, come Segre e Buttitta, sia un semiologo.

«*La ricerca folklorica*». Nel 1980 ho fondato, con il compianto editore Roberto Montagnoli⁷⁵ della Grafo di Brescia, la rivista «La ricerca folklorica», sulla quale sto ora scrivendo, che dura ormai ininterrottamente da quasi quarant'anni. Ho chiamato a farne parte gli amici con cui

avevo lavorato più spesso: Italo Sordi, Guido Bertolotti, Pietro Sassu, e un esterno, Giulio Angioni di Cagliari, allievo di Cirese, perché la mia rivista voleva essere aperta, non una setta (come allora usava).

Il nome della rivista è frutto, come sempre, di una mediazione, e oggi risulta poco incisivo e fuorviante per quello che è diventata la rivista, ma il recupero in positivo dell'aggettivo folklorico allora era un'operazione non banale, che è stata apprezzata (in particolare da Carpitella), perché si poneva nell'ottica demartiniana di identificazione di etnologia e folklore. Purtroppo sono ancora pentito di non aver insistito sul nome che avrei voluto dare alla rivista, «Casami», di sapere provocatoriamente gramsciano.

La rivista mi ha procurato visibilità e credibilità, ma anche dei nemici: Cirese non gradì, Roberto Leydi addirittura corse a Roma per invitare a non collaborare (come mi riferì Diego Carpitella, persona deliziosa, intellettualmente scintillante, ma per fortuna anche un po' pettegola).

L'America. Alla fine del 1980 ricevo una lettera da un dialettologo di Los Angeles, che io non conoscevo, Edward Tuttle, full professor di Linguistica romanza, che mi invita a insegnare a UCLA per il trimestre primaverile. Immaginerete la sorpresa e la soddisfazione, anche per una prassi inusuale in Italia (chi inviterebbe mai uno sconosciuto solo sulla base delle pubblicazioni?).

A Los Angeles insegno (in italiano) Storia della lingua italiana per il BA e Folklore italiano per il MA (avevo in realtà quasi tutti studenti di PhD). Mi ha colpito l'abisso tra le due classi: quanto erano *naïf* e di basso livello i primi, tanto erano preparati e brillanti gli altri; differenza che ho ritrovato più tardi anche in Italia, ma non così netta, perché i nostri triennialisti hanno una preparazione infinitamente migliore. E mi ha colpito anche l'assoluta determinazione nello studio degli asiatici (quasi tutti cinesi)⁷⁶. E infine mi ha colpito la splendida biblioteca di UCLA, a scaffale aperto, dove c'era praticamente tutto, e quello che non c'era arrivava nel giro di ventiquattr'ore. Al mio ritorno, nel 2005, la situazione era peggiorata, anche UCLA partecipava del deterioramento delle biblioteche, con-

⁷¹ Ai concorsi purtroppo figuravo sempre più bravo nell'*altro* settore! Ma devo dire che ho avuto l'accortezza di procurarmi nemici potenti in tutti e tre i settori. La mia grande occasione sono stati i concorsi per ordinario del 1979 di antropologia culturale (che ho rischiato di vincere) e di dialettologia italiana, che ho perso con onore: i presidenti delle due commissioni (rispettivamente Vinigi Grottanelli e Tristano Bolelli) mi hanno bollato, a verbale, come «comunista», che evidentemente consideravano un titolo di demerito scientifico. Apro e chiudo subito il capitolo dei concorsi; ne ho persi parecchi, perché trovavo sempre un nemico in commissione, ma ho perso anche la pazienza col concorso di antropologia di Siena nel 2000: i modi ingiuriosi usati dal killer di turno mi hanno fatto capire (tardi) che gli antropologi proprio non mi volevano, e che mi ero fidato di falsi amici, quindi sono tornato dai glottologi che mi hanno accolto con tutti gli onori. Mi ha consolato il commento di Giovanni Battista Bronzini, che

insieme a Tullio Seppilli mi aveva votato a Siena: «È molto meglio una cattedra di glottologia che di antropologia».

⁷² Vedi SANGA 1972.

⁷³ Complice un pranzo, a base di tonnellari, nella casa trasteverina di Annabella Rossi e Michele Gandin.

⁷⁴ Vedi SANGA 1973.

⁷⁵ Vedine il necrologio (SANGA 1992b).

⁷⁶ Tentavo di imparare, senza successo, l'inglese parlato. Questo è stato sempre il mio cruccio, di non parlare inglese, lacuna che mi ha limitato la carriera. Ho studiato l'inglese alle medie, uno studio puramente grammaticale, come fosse il latino, e quindi lo so leggere ma non lo so parlare. A Los Angeles mi dicevano che il sistema migliore, più che seguire corsi, era farsi una fidanzata americana, ma al dipartimento di Italiano frequentavo solo professori italiani e studenti di italiano, che giustamente volevano allenarsi a parlare italiano.

⁶⁴ Vedi SANGA 1979d: 58.

⁶⁵ Vedi SANGA 1979d: 19.

⁶⁶ Vedi SANGA 1984: 38-49.

⁶⁷ Vedi SANGA 1979a.

⁶⁸ Vedi BERTOLOTTI & al. 1979: 657-662.

⁶⁹ Vedi la fotografia.

⁷⁰ Credo di Franco Gavazzeni.

seguita alla diminuzione dei fondi e all'espansione delle risorse elettroniche.

Sono contento di aver fatto l'esperienza americana, di aver conosciuto Edward Tuttle, amico carissimo, e in seguito anche la moglie Luisa Del Giudice, folklorista che ha lavorato in Italia e a cui ho pubblicato, in una mia collana, la monografia sulla ballata della *Cecilia*⁷⁷. Ho conosciuto anche l'antropologo Bill Bright, che mi ha portato a un *memorial* di tre giorni dei Cahuilla, indiani californiani mangiatori di ghiande. Il mio amor proprio è stato anche sollecitato dal fatto che, assunto con lo stipendio di *lecturer* (ero ricercatore in Italia), dopo pochi giorni, esaminato il mio curriculum, mi è stato aumentato a livello di *full professor*. Ma in America non riuscirei a vivere; a Los Angeles sembra di stare nel *Truman show*. Oppresso dalla nostalgia, ho anche composto una ballata in stile popolare, la cui prima strofa suona così:

Bevo birra messicana
mangio pasta e penso a te
la mia terra è assai lontana
sono qui e non so perché.

Cardona, l'etnolinguistica, la scrittura. La profonda amicizia con Attilio Bartoli Langeli (che definire paleografo è riduttivo) e Giorgio Raimondo Cardona (1943-1988) e la moglie Barbara Fiore è maturata nell'ambito dei leggendari seminari perugini del 1977 e del 1981 su *Alfabetismo e cultura scritta*, organizzati da Armando Petrucci, Bartoli Langeli e Cardona⁷⁸. Il seminario del 1981 fu anche galeotto perché vi ho conosciuto mia moglie, Serenella Baggio, che, benché linguista e filologa, mi ha trasmesso il suo interesse per la preistoria e mi ha tenuto vivo con la sua inesauribile curiosità intellettuale.

Che dire di Giorgio? Era troppo perfetto per essere di questo mondo, e infatti ci è stato strappato prestissimo, a soli 45 anni⁷⁹. Se considero Italo Sordi un padre, che mi ha trasmesso la passione per l'antropologia e per la linguistica, considero Giorgio un fratello maggiore: è stato per me un punto di riferimento costante, se mi sono occupato di etnolinguistica e di antropologia della scrittura lo devo a lui, a partire dai due numeri della «Ricerca folklorica» che ha cu-

rato, il 4 e il 5, dedicati appunto a questi temi⁸⁰. E devo a lui l'aver cercato nella lingua le ragioni della cultura, che si insinuano in profondità, non solo nel lessico, ma anche nella grammatica e nella fonetica, che non sono mai arbitrarie, ma manifestano sempre un significato culturale.

Venezia. Passata la parentesi pavese, nel 1989 ho vinto il concorso nazionale per associato di Antropologia culturale. Ero il candidato di Italo Signorini (amico di Cardona, cui in realtà devo il posto) e quindi avrei dovuto andare alla Sapienza di Roma, ma vi ho rinunciato (cosa inaudita) per ragioni famigliari, preferendo la sede di Ca' Foscari, che risultava libera. Qui, dove già insegnava l'amico Attilio Bartoli Langeli, sono stato accolto cordialmente dal preside della facoltà di Lettere e Filosofia Luigi Ruggiu e dal direttore del dipartimento di Studi storici Gherardo Ortalli⁸¹. Il posto bandito era di Etnologia (denominazione propria della tradizione italiana ed europea, che preferisco di gran lunga ad Antropologia culturale), e potevo cominciare da zero (con tutti i pro e i contro del caso), perché fino ad allora c'erano stati solo corsi di antropologia culturale insegnati per incarico da filosofi e pedagogisti.

Per rafforzare la disciplina, nel 1991 ho ottenuto il trasferimento di Gianni Dore, africanista, dall'Università di Cagliari al Centro interuniversitario di studi sulla trasmissione del sapere di Ca' Foscari, che avevo da poco fondato. In realtà il centro, non godendo di alcun finanziamento, non ha avuto il successo che mi sarei augurato, nondimeno ha potuto organizzare due seminari: *Tra testo e figura. Le scritture popolari d'apparato*, a cura mia e di Attilio Bartoli Langeli (6-7 aprile 1990); e *I saperi matematici*, a cura di Giovanni Levi e Paolo Sorzio (18 marzo 1995)⁸²; ma soprattutto, attraverso il Centro, ho potuto organizzare, con l'appoggio di Gherardo Ortalli e dell'Istituto veneto di Scienze, Lettere ed Arti, due grandi convegni internazionali: *I saperi naturalistici / Nature Knowledge* (4-6 dicembre 1997); e qualche anno dopo, in collaborazione con Ortalli e con lo zoologo Alessandro Minelli: *I nomi degli animali / Animal Names* (2-4 ottobre 2003). Vi hanno preso parte antropologi e linguisti da tutto il mondo: Marlène Albert-Llorca,

Mario Alinei, Brent Berlin, William Bright, Rita Caprini, Antonino Colajanni, Franco Crevatin, Jean-Philippe Dalbera, Roy Ellen, Maurizio Gnerre, Jack Goody, Jane Hill, Tim Ingold, Diego Moreno, Giovan Battista Pellegrini, Diego Poli, Domenico Silvestri, Pier Giorgio Solinas, John Trumper, Edward Tuttle, Alberto Zamboni, e molti altri.

Un paio d'anni dopo mi è arrivata, gradita quanto inattesa, la richiesta di William Clements di scrivere, per la *Greenwood Encyclopedia of World Folklore and Folklife*, il profilo generale del folklore italiano⁸³. Molti anni dopo un breve profilo degli studi italiani sul folklore mi è stato chiesto da Amalia Signorelli per il suo manuale di *Antropologia culturale*⁸⁴.

La laurea magistrale. Nel 2001 ho osato aprire, con due soli docenti (Dore ed io) un corso di laurea magistrale in Antropologia culturale, etnologia, etnolinguistica (ACEL)⁸⁵, avvalendomi della collaborazione di colleghi veneziani e di una folta schiera di docenti a contratto, scelti soprattutto tra amici e colleghi con cui avevo lavorato in precedenza. Perdonatemi la vanità di presentare il piano studi del mio corso di laurea: io insegnavo Etnologia ed Etnolinguistica, Dore Antropologia culturale ed Etnografia e storia dell'Africa; in seguito sono arrivati, come docenti di ruolo, nel 2004 Gianluca Ligi (Antropologia sociale); nel 2007 Franca Tamisari (Antropologia culturale), giunta col rientro dei cervelli dall'Australia; e infine nel 2017 la mia allieva Valentina Bonifacio (Antropologia visiva, Antropologia applicata), vincitrice di Marie Curie. I docenti a contratto sono stati, negli anni: Italo Sordi (Storia delle tradizioni popolari), Elisabetta Silvestrini (Museografia etnografica), Giovanni Kezich (Storia della cultura materiale), Sandro Spini⁸⁶ (Fotografia), Felice Tiragallo (Cinema), Lidia Beduschi (Etnoscienza), Donatella Cozzi (Antropologia della salute), Gianfranco Bonesso (Etnografia), Lidia Sciana (Antropologia sociale), Piero Coppo (Etnopsichiatria), Antonio Paolillo (Geografia dei paesi in via di sviluppo), Setrag Manoukian (Antropologia del Medio Oriente), Leonardo Piasere (Antropologia culturale del mondo rom),

Franco Crevatin (Lingue e culture dell'Africa), Ilaria Micheli (Linguistica africana). I contratti sono poi stati quasi completamente eliminati dalla solita riforma destinata a demolire l'università italiana.

Altri insegnamenti dedicati sono stati affidati a docenti veneziani: Alessandro Casellato (Storia orale), Michele Cangiani (Antropologia economica), Claudio Povoletto (Antropologia giuridica), Marco Fincardi (Storia delle culture popolari), Carmelo Alberti (Antropologia teatrale), Maria Luisa Ciminelli (Antropologia dell'arte), Maurizio Agamennone (Etnomusicologia), Maria Turchetto (Epistemologia delle scienze economiche e sociali), Mario Galzigna (Epistemologia clinica), Renzo Derosas (Metodi quantitativi per le scienze sociali), Francesco Vallerani (Storia della geografia e delle esplorazioni).

Hanno tenuto corsi come *visiting professor*: Sergio Dalla Bernardina (Antropologia culturale), Nancy Chin (Antropologia della salute), Silvia Paggi (Antropologia visiva), Francesca Merlan (Etnografia), Anthony Redmond (Antropologia applicata), Michael Taussig (Etnologia).

Un gran bel corso di laurea, e in effetti è stato premiato dagli studenti: oggi vado in pensione lasciando al dipartimento di Studi umanistici il corso di laurea magistrale con più iscritti (ben 70 matricole), più di italiano, più di antichistica, più di storia; con più iscritti e con meno docenti di ruolo, tre soli (Franca Tamisari, Gianluca Ligi, Valentina Bonifacio).

I rimpianti. L'organizzazione della laurea magistrale in Antropologia, l'intensa attività didattica⁸⁷, le molte tesi di laurea e di dottorato⁸⁸, il peso sempre crescente dell'attività burocratica, ormai intollerabile (sono rimasto presidente del mio corso di laurea dal 2001 al 2017), mi hanno molto limitato l'attività scientifica.

Ho dei rimorsi nei confronti di me stesso, non tanto per le ricerche sul campo che avrei potuto fare, perché mi è stato sempre chiaro che l'insegnamento è la fine della ricerca sul campo per discipline come l'antropologia, che richiedono permanenze lunghe e applicazione costante, senza distrazioni dovute ad altri impegni; ma ho rimorso per i libri che (ancora) non ho scrit-

⁷⁷ Vedi DEL GIUDICE 1995.

⁷⁸ Vedi ALFABETISMO 1978.

⁷⁹ Vedi il necrologio (SANGA 1988); a Giorgio abbiamo dedicato anche un numero della «Ricerca folklorica» (BARTOLI LANGELI, SANGA 1995).

⁸⁰ Vedi CARDONA 1981b, 1982.

⁸¹ Non dal maligno Marino Berengo, che voleva che andassi in un altro dipartimento, e questa ostilità iniziale, scesa per i rami, non l'ho mai superata. Chi conosce l'università capisce cosa voglio dire.

⁸² Vedi SORZIO 1995.

⁸³ Vedi SANGA 2006.

⁸⁴ Vedi SANGA 2011.

⁸⁵ E di questo sono grato al preside di allora, l'amico Stefano Gasparri, storico, che ha corso il rischio.

⁸⁶ Amico carissimo, prematuramente scomparso, gli ho dedicato un numero della «Ricerca folklorica» (SANGA, SILVESTRINI 2006).

⁸⁷ Tre o quattro insegnamenti monografici ogni anno, sempre con un programma nuovo, come ho imparato dai miei professori a Milano; impegno pesante, ma che mi ha tenuto intellettualmente vivace.

⁸⁸ I nostri studenti della magistrale hanno vinto, in una quindicina d'anni, una sessantina di posti di dottorato in Italia e all'estero.

Fig. 2. Un anziano etnologo fotografato nell'agosto 2011 dalla figlia Anna Sanga.



⁸⁹ Per questo ho provato invidia per quei colleghi (Philippe Descola e Leonardo Piasere) che hanno rifiutato il mio invito al convegno *Nature Knowledge* perché dovevano scrivere un libro.

⁹⁰ Vedi SANGA 1979a, d, f; BERTOLOTTI & al. 1979.

⁹¹ Vedi SANGA 1984.

⁹² Vedi SANGA 1992a.

⁹³ Vedi SANGA 1982.

⁹⁴ Vedi SANGA 2007b.

⁹⁵ Cito le opere nella prima edizione che ho letto.

⁹⁶ Vedi MARX 1967, 1968.

⁹⁷ Vedi GRAMSCI 1971.

⁹⁸ Vedi DE MARTINO 1975, 1977.

⁹⁹ Vedi LEROI-GOURHAN 1977.

¹⁰⁰ Ho conosciuto personalmente Meillassoux e ho ricevuto in dono una copia con dedica del suo libro sulla parentela (MEILASSOUX 2001).

¹⁰¹ Vedi MEILASSOUX 1975, 1978, 1992.

¹⁰² Vedi GINZBURG 1979.

¹⁰³ Ho anche conosciuto un'assistente di Propp, Tatiana Pudova, lettrice di russo all'Università di Pavia.

¹⁰⁴ Vedi PROPP 1949, 1966.

¹⁰⁵ Vedi WORSLEY 1961.

¹⁰⁶ Vedi LANTERNARI 1959, 1960.

¹⁰⁷ Vedi SAHLINS 1980.

to, non avendo periodi lunghi a disposizione, travolto dagli impegni accademici e dalle scadenze contingenti (convegni, seminari, numeri di rivista, *Festschrift*)⁸⁹. Così mi sono limitato ai saggi e alle curatele: dei miei sei libri, quattro sono del 1979 (anno aureo, contestuale al mio ingresso all'università)⁹⁰; uno del 1984, ma raccoglie saggi in gran parte già editi⁹¹; e uno del 1992, ma in realtà è stato scritto vent'anni prima⁹².

Ma non sono solo la mancanza di tempo e gli impegni didattici, c'è anche un tratto del mio carattere, l'impazienza: non appena penso di aver risolto un problema, l'argomento perde per me d'interesse, e passo ad occuparmi di un altro tema che mi appassiona. Ad esempio, penso di aver capito cosa sia lo *charivari*: non rituale di disapprovazione e di beffa, come tutti ripetono, ma al contrario rituale di fertilità in aiuto delle coppie sterili, il cui vero significato non è capito ed è addirittura frainteso dalla cultura egemone (un po' come accade per il carnevale, frainteso come momento di gioia e di scherzo mentre è ben altro)⁹³; ebbene, ho avanzato questa interpretazione in una breve recensione⁹⁴, senza darle il dovuto rilievo in un saggio specifico, e sono passato ad altro.

L'itinerario intellettuale

Gli autori⁹⁵ che hanno formato il mio modo di pensare sono Karl Marx (soprattutto *L'ideologia tedesca* e *Per la critica dell'economia politica*)⁹⁶; Antonio Gramsci (i *Quaderni del carcere* nell'edizione tematica)⁹⁷; Ernesto de Martino (di cui predilige *Morte e pianto rituale* e *La fine del mondo*)⁹⁸; André Leroi-Gourhan (*Il gesto e la parola*)⁹⁹; Claude Meillassoux¹⁰⁰ (*L'economia della savana*, in particolare il saggio *Ricerca di un livello di determinazione nella società cinegetica; Donne, granai e capitali; Antropologia della schiavitù*)¹⁰¹; Carlo Ginzburg (il saggio *Spie. Radici di un paradigma indiziario*)¹⁰²; ma più di tutti Vladimir Propp¹⁰³ (*Le radici storiche dei racconti di fate e Morfologia della fiaba*)¹⁰⁴, che, riportando la fiaba ai riti iniziatici dei cacciatori-raccoglitori, ha orientato su questi temi, in maniera decisiva, tutta la mia vita di studio.

Altri autori per me importanti sono stati, nel merito e nel metodo, Peter Worsley (*La tromba suonerà*)¹⁰⁵; Vittorio Lanternari (*Movimenti religiosi di libertà e di salvezza dei popoli oppressi*, e soprattutto *La grande festa*)¹⁰⁶; Marshall Sahlins (*Economia dell'età della pietra*, in particolare il saggio *L'originaria società opulenta*)¹⁰⁷. Per i cac-

ciatori Maria Ariotti (*Produzione e riproduzione nelle società di caccia-raccolta*)¹⁰⁸, Paola Tabet (il saggio *Mani, strumenti, armi*)¹⁰⁹; per i marginali Piero Camporesi (*Il libro dei vagabondi*)¹¹⁰, Danilo Montaldi (*Autobiografie della leggera*)¹¹¹; per l'antropologia alpina Pier Paolo Viazzo (*Comunità alpine*)¹¹²; per l'etnolinguistica Mario Alinei (*Dal totemismo al cristianesimo popolare*)¹¹³; per la scrittura Giorgio Raimondo Cardona (*Antropologia della scrittura*)¹¹⁴.

Riflettendo sui miei lavori, trovo delle costanti nei miei studi: sono partito dalla fiaba e dal gergo, e queste due piste mi hanno condotto ai cacciatori: le fiabe risalgono ai riti iniziatici dei cacciatori-raccoglitori (Propp), e in età storica le fiabe erano diffuse da marginali (ambulanti e vagabondi) che parlavano il gergo¹¹⁵; dal gergo degli ambulanti sono giunto all'antropologia alpina da un lato, ai cacciatori dall'altro, con l'ipotesi che il gergo nasca dai gerghi di caccia¹¹⁶ e che i marginali, per economia, ideologia e stile di vita, siano gli eredi culturali dei cacciatori-raccoglitori¹¹⁷; a questo punto marginali gerganti e cacciatori confluiscono insieme nella fiaba, che considero il prodotto culturale specifico sorto dall'interazione tra cacciatori e sedentari¹¹⁸. Risulta alla fine coerente, in maniera del tutto inattesa, il mio percorso di ricerca linguistica e antropologica.

Al filo rosso dei cacciatori si intrecciano altri due fili, che portano a Ernesto de Martino e a Giorgio Cardona: al convegno del 1986 *La trasmissione del sapere: aspetti linguistici e antropologici*, organizzato da Giorgio, ho presentato una relazione sulla tradizione intesa come modalità protetta della trasformazione¹¹⁹, tradizione come «appaesamento della trasformazione». Il concetto di appaesamento¹²⁰ è stato elaborato da de Martino con riferimento al palo itinerante dei cacciatori australiani Achilpa, e proprio dell'identificazione dei marginali con i cacciatori tratta *Currendi libido*¹²¹, relazione presentata nel 1990 alla giornata di studi in memoria di Cardona. E infine nel numero della «Ricerca folklorica» che ho dedicato nel 1995 a Cardona ho pubblicato un saggio, cui tengo molto, di antropologia

della scrittura, *Scrivere tessere tracciare*, in cui tiro le fila delle mie ricerche riportando la scrittura ai segni e ai disegni dei cacciatori paleolitici¹²².

Sono ormai fuori dal *mainstream* antropologico, me ne sono accorto nei miei corsi, dove tratto i classici e non perdo tempo con gli ultimi arrivati, convinto che sia meglio insegnare, che so, Manzoni e Calvino piuttosto che Moccia e la Tamaro. Invecchiando sto diventando insofferente di chi pesta e ripesta l'acqua nel mortaio, degli stanchi ripetitori di banalità, degli inventori di miserevoli caricature di idee. Si rinuncia a pensare in grande per uno specialismo (o pseudo specialismo) senza orizzonte e senza prospettiva, ci si riduce a operai massa di un progetto scientifico che mal si addice alle scienze umane e che ostacola la creatività e l'indipendenza di pensiero. Un esempio è il sistema dei *referee*, attualmente in auge, che porta al dilagare del conformismo, perché vengono premiati saggi e progetti che ripetono quanto si sa già, e punite le idee nuove che, essendo ignote per definizione ai revisori, sono considerate errate o stravaganti.

A dirla tutta penso di non essere mai stato accettato davvero dalla comunità degli antropologi italiani. Deve essere un vizio d'origine: mentre tra i dialettologi e i linguisti mi trovo a mio agio e, pur tra le polemiche anche molto dure, sono uno di loro, con gli antropologi ho la sensazione di essere sempre considerato un intruso. Comunque sia, ho ormai sviluppato un senso di estraneità verso l'antropologia attuale: i temi di cui si interessa a me non interessano, i temi che mi interessano non interessano nessuno. L'ho toccato con mano nel 2015, quando ho presentato un progetto ERC *advanced* sulla narrativa (*folktales*) presso gli attuali cacciatori-raccoglitori, bocciato con la motivazione che il tema era vecchio e irrilevante per la ricerca attuale, come erano vecchi i principali riferimenti teorici (Propp e Lévi-Strauss) perché risalivano ad alcune decine di anni fa. In fondo anch'io risalgo ad alcune decine di anni fa.

15 settembre 2018

¹⁰⁸ Vedi ARIOTTI 1980.

¹⁰⁹ Vedi TABEL 1979.

¹¹⁰ Vedi CAMPORESI 1973.

¹¹¹ Vedi MONTALDI 1961.

¹¹² VIAZZO 1990.

¹¹³ Vedi ALINEI 1984.

¹¹⁴ Vedi CARDONA 1981a.

¹¹⁵ Vedi SANGA 1986.

¹¹⁶ Vedi SANGA 1993.

¹¹⁷ Vedi SANGA 1990.

¹¹⁸ Vedi SANGA 2010, 2013.

¹¹⁹ Vedi SANGA 1989e.

¹²⁰ Ho utilizzato il concetto di appaesamento in alcuni altri saggi (SANGA 1996b, 1997b).

¹²¹ Vedi SANGA 1990.

¹²² Vedi SANGA 1995.

Riferimenti bibliografici

ALFABETISMO 1978 = *Alfabetismo e cultura scritta nella storia della società italiana*, Perugia, Università.

ALINEI 1984 = Mario Alinei, *Dal totemismo al cristianesimo popolare: sviluppi semantici nei dialetti italiani ed europei*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.

ANESA, RONDI 1981 = *Fiabe bergamasche*, a cura di Marino Anesa & Mario Rondi (Mondo popolare in Lombardia 11), Milano, Silvana.

ARIOTI 1980 = Maria Ariotti, *Produzione e riproduzione nelle società di caccia-raccolta*, Torino, Loescher.

BAROZZI 1976 = *Ventisette fiabe raccolte nel mantovano*, a cura di Giancorrado Barozzi (QDR 21), Milano, Regione Lombardia.

BAROZZI, BEDUSCHI, BERTOLOTTI 1982 = *Mantova e il suo territorio*, a cura di Giancorrado Barozzi, Lidia Beduschi & Maurizio Bertolotti (Mondo popolare in Lombardia 12), Milano, Silvana.

BARTOLI LANGELI, SANGA 1995 = *Scrittura e figura. Studi di storia e antropologia della scrittura in memoria di Giorgio Raimondo Cardona*, a cura di Attilio Bartoli Langeli & Glauco Sanga, in «La ricerca folklorica» 31.

BASSI, MILANESI 1976 = *Le parole dei contadini. Ricerca a Casalpusterlengo*, di Giacomo Bassi & Aldo Milanese (Mondo popolare in Lombardia 3), Milano, Silvana.

BERTOLISSI 2008-09 = Fabio Bertolissi, *Aldeno: Storia dell'emigrazione dal Trentino alla Bosnia e all'Agro pontino attraverso gli archivi, le fotografie, i racconti (1870-2008)*, tesi di laurea specialistica in Antropologia culturale, etnologia, etnolinguistica, Università Ca' Foscari, Venezia (rel. Glauco Sanga).

BERTOLOTTI & al. 1978 = Guido Bertolotti, Felice Bralla, Carlo Butti & Glauco Sanga, *I magnani della Val Cavargna e il loro gergo*, in LEYDI, SANGA (1978: 373-464).

BERTOLOTTI & al. 1979 = *Premana. Ricerca su una comunità artigiana*, di Guido Bertolotti, Isa Melli, Enzo Minervini, Glauco Sanga, Pietro Sassu & Italo Sordi (Mondo popolare in Lombardia 10), Milano, Silvana.

CAMPORESI 1973 = Piero Camporesi, *Il libro dei vagabondi*, Torino, Einaudi.

CARDONA 1981a = Giorgio Raimondo Cardona, *Antropologia della scrittura*, Torino, Loescher.

CARDONA 1981b = *Antropologia simbolica. Categorie culturali e segni linguistici*, a cura di Giorgio Raimondo Cardona, in «La ricerca folklorica» 4.

CARDONA 1982 = *La scrittura: funzioni e ideologie*, a cura di Giorgio Raimondo Cardona, in «La ricerca folklorica» 5.

CARISSONI, ANESA, RONDI 1978 = *Cultura di un paese. Ricerca a Parre*, di Anna Carisconi, Marino Anesa & Mario Rondi (Mondo popolare in Lombardia 6), Milano, Silvana.

DE MARTINO 1951-52 = Ernesto de Martino, *Angoscia territoriale e riscatto culturale nel mito Achilpa delle origini. Contributo allo studio della mitologia degli Aranda*, in «Studi e Materiali di Storia delle Religioni», XXIII, pp. 52-66; rist. in appendice a ID., *Il mondo magico. Prolegomeni a una storia del magismo*, Torino, Einaudi, 2a ed., 1958, pp. 261-276.

DE MARTINO 1975 = Ernesto de Martino, *Morte e pianto rituale: dal lamento funebre antico al pianto di Maria*, Torino, Boringhieri.

DE MARTINO 1977 = Ernesto de Martino, *La fine del mondo: contributo all'analisi delle apocalissi culturali*, a cura di Clara Gallini, Torino, Einaudi.

DEL GIUDICE 1995 = Luisa Del Giudice, *Cecilia: testi e contesti di un canto narrativo tradizionale*, Brescia, Grafo.

DELLA PERUTA, LEYDI, STELLA 1986 = *Milano e il suo territorio*, a cura di Franco Della Peruta, Roberto Leydi & Angelo Stella (Mondo popolare in Lombardia 13), 2 voll., Milano, Silvana.

FONTANA, PIERETTI 1980 = *La Grande Guerra. Operai e contadini lombardi nel primo conflitto mondiale*, a cura di Sandro Fontana & Maurizio Pieretti (Mondo popolare in Lombardia 9), Milano, Silvana.

FRIZZI 1979 = *Arturo Frizzi. Vita e opere di un ciarlatano*, a cura di Andreina Bergonzoni (Mondo popolare in Lombardia 8), Milano, Silvana.

GHIDOLI & al. 1975 = Paola Ghidoli, Rita Rosalio, Glauco Sanga & Italo Sordi, *I canti del villaggio italiano di Štivor in Bosnia*, in *L'etnomusicologia in Italia* (Atti del Convegno di Roma, 1973), a cura di Diego Carpitella, Palermo, Flaccovio, pp. 243-250.

GHIDOLI, SANGA, SORDI 1976 = Paola Ghidoli, Glauco Sanga & Italo Sordi, *L'Epifania nel bresciano. I canti della 'Stella'*, in LEYDI, Pianta (1976: 149-168).

GINZBURG 1979 = Carlo Ginzburg, *Spie. Radici di un paradigma indiziario*, in *Crisi della ragione*, a cura di Aldo Gargani, Torino, Einaudi, pp. 59-106.

GRAMSCI 1971 = Antonio Gramsci, *Quaderni del carcere*, Roma, Editori Riuniti.

GRI, SANGA 20001 = Gian Paolo Gri & Glauco Sanga, *Pietro Sassu*, in «La ricerca folklorica» 44, p. 3.

KIPLING 1901 = Rudyard Kipling, *Kim*, London, Macmillan; tr. it. di Bruno Maffi, Milano, Rizzoli, 1952.

LANTERNARI 1959 = Vittorio Lanternari, *La grande festa: storia del capodanno nelle civiltà primitive*, Milano, Il sagggiatore.

LANTERNARI 1960 = Vittorio Lanternari, *Movimenti religiosi di libertà e di salvezza dei popoli oppressi*, Milano, Feltrinelli.

LEROI-GOURHAN 1946 = André Leroi-Gourhan, *Archéologie du Pacifique-Nord: matériaux pour l'étude des relations entre les peuples riverains d'Asie et d'Amérique*, Paris, Institut d'ethnologie.

LEROI-GOURHAN 1977 = André Leroi-Gourhan, *Il gesto e la parola*, Torino, Einaudi.

LEYDI 1959 = *La piazza. Spettacoli popolari italiani*, a cura di Roberto Leydi, Milano, Gallo Grande.

LEYDI 1972 = *Le trasformazioni socio-economiche e la cultura tradizionale in Lombardia*, a cura di Roberto Leydi (QDR 5-6), Milano, Regione Lombardia.

LEYDI 1973 = *La canzone popolare*, in *Storia d'Italia*, a cura di Ruggiero Romano & Corrado Vivanti, Torino, Einaudi, vol. V, 2: *I documenti*, pp. 1181-1249.

LEYDI 1974 = *Bergamo e il suo territorio*, a cura di Roberto Leydi (QDR 14), Milano, Regione Lombardia.

LEYDI 1977 = *Bergamo e il suo territorio*, a cura di Roberto Leydi (Mondo popolare in Lombardia 1), Milano, Silvana (ristampa ampliata di LEYDI 1974).

LEYDI, BERTOLOTTI 1979 = *Cremona e il suo territorio*, a cura di Roberto Leydi & Guido Bertolotti (Mondo popolare in Lombardia 7), Milano, Silvana 1979.

LEYDI, Pianta 1975 = *Brescia e il suo territorio*, a cura di Roberto Leydi & Bruno Pianta (QDR 15), Milano, Regione Lombardia.

LEYDI, Pianta 1976 = *Brescia e il suo territorio*, a cura di Roberto Leydi & Bruno Pianta (Mondo popolare in Lombardia 2), Milano, Silvana (ristampa ampliata di Leydi-Pianta 1975).

LEYDI, Pianta, STELLA 1990 = *Pavia e il suo territorio*, a cura di Roberto Leydi, Bruno Pianta & Angelo Stella (Mondo popolare in Lombardia 14), Milano, Silvana.

LEYDI, SANGA 1978 = *Como e il suo territorio*, a cura di Roberto Leydi & Glauco Sanga (Mondo popolare in Lombardia 4), Milano, Silvana.

LURATI, MEAZZA, STELLA 1995 = *Sondrio e il suo territorio*, a cura di Ottavio Lurati, Renata Meazza &

Angelo Stella (Mondo popolare in Lombardia 15), Milano, Silvana.

MARX 1967 = Karl Marx, *L'ideologia tedesca*, Roma, Editori Riuniti.

MARX 1968 = Karl Marx, *Per la critica dell'economia politica*, Roma, Editori Riuniti.

MEILLASSOUX 1975 = Claude Meillassoux, *L'economia della savana: l'antropologia economica dell'Africa occidentale*, a cura di Paolo Palmeri, Milano, Feltrinelli.

MEILLASSOUX 1978 = Claude Meillassoux, *Donne, granai e capitali: uno studio antropologico dell'imperialismo contemporaneo*, a cura di Ugo Fabietti, Bologna, Zanichelli.

MEILLASSOUX 1992 = Claude Meillassoux, *Antropologia della schiavitù. Il parto del guerriero e del mercante*, Milano, Mursia.

MEILLASSOUX 2001 = Claude Meillassoux, *Mythes et limites de l'anthropologie: le sang et les mots*, Lausanne, Page deux.

MENARINI 1947 = Alberto Menarini, *Ai margini della lingua*, Firenze, Sansoni.

MENARINI 1959 = Alberto Menarini, *Gergo della piazza*, in LEYDI (1959: 463-519).

MINELLI, ORTALLI, SANGA 2005 = *Animal names*, edited by Alessandro Minelli, Gherardo Ortalli & Glauco Sanga, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.

MONTALDI 1961 = Danilo Montaldi, *Autobiografie della leggera*, Torino, Einaudi.

PIANTA 1976 = Bruno Pianta, *La lingera di galleria. Il repertorio della famiglia Bregoli di Pezzaze e la cultura dei minatori*, in LEYDI, Pianta (1976: 75-127).

PIANTA 1978 = Bruno Pianta, *Gli Scarpinanti. Ambulanti e imbonitori in Lombardia*. Prima parte *I battitori*, Seconda parte *I cantastorie*, Regione Lombardia, film, prod. Orti Studio.

PIANTA 1982 = Bruno Pianta, *Cultura popolare*, Milano, Garzanti.

PIANTA 1986 = Bruno Pianta, *Vendere le parole. Marginali e mondo ambulante nella cultura popolare*, in DELLA PERUTA, LEYDI, STELLA (1986, vol. 2: 7-45).

PIANTA 2014 = Bruno Pianta, *Per il mondo me ne andai... Le radici di una poetica operaia*, in *Avanzamenti. Minatori, fabbri e operai nella ricerca sul campo e negli archivi*, a cura di Guido Bertolotti, Roma, Squilibri.

PIANTA 2016 = Bruno Pianta, *I canti dei minatori di*

galleria. *Una chiave di lettura storico-antropologica del mondo salariato migrante*, in *La cultura dei minatori delle Alpi*, a cura di Glauco Sanga & Pier Paolo Viazzo, in «La ricerca folklorica» 71, pp. 171-219.

PROPP 1949 = Vladimir Jakovlevič Propp, *Le radici storiche dei racconti di fate*, Torino, Einaudi.

PROPP 1966 = Vladimir Ja. Propp, *Morfologia della fiaba*, a cura di Gian Luigi Bravo, Torino, Einaudi.

ROSALIO 1979 = Maria Rita Rosalio, *Studi sul dialetto trentino di Štivor (Bosnia)*, Firenze, La Nuova Italia.

SAHLINS 1980 = Marshall Sahlins, *L'economia dell'età della pietra: scarsità e abbondanza nelle società primitive*, Milano, Bompiani.

SANGA 1972 = Glauco Sanga, *La fiaba magica*, in «Strumenti critici» 19, pp. 283-307.

SANGA 1973 = Glauco Sanga, *La fiaba d'incantesimo*, in «Uomo & Cultura» 11-12 (1973), pp. 160-196.

SANGA 1976 = Glauco Sanga, *La rima trivocalica*, in «Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», classe di Lettere, vol. CX, pp. 83-87.

SANGA 1977 = Glauco Sanga, *Il gergo dei pastori bergamaschi*, in Leydi (1977, 137-257).

SANGA 1978 = Glauco Sanga, *Le colonie italiane in Jugoslavia. Rapporto preliminare*, in *La ricerca dialettale II*, a cura di Manlio Cortelazzo, Pisa, Pacini, pp. 313-315.

SANGA 1979a = Glauco Sanga, *Dialetto e folklore. Ricerca a Cigole* (Mondo popolare in Lombardia 5), Milano, Silvana.

SANGA 1979b = Glauco Sanga, *I cordai di Castelponzone. Da 'dritti' a proletari*, in LEYDI, BERTOLOTI (1979: 199-221).

SANGA 1979c = Glauco Sanga, *Il gergo e il rapporto lingua-classe*, in SOCIETÀ DI LINGUISTICA ITALIANA, *I dialetti e le lingue delle minoranze di fronte all'italiano*, Atti dell'XI Congresso (Cagliari 1977). Bulzoni, Roma, pp. 99-116.

SANGA 1979d = Glauco Sanga, *Il linguaggio del canto popolare*, con 2 cassette, Milano-Firenze, MEDI Sviluppo-Giunti Marzocco.

SANGA 1979e = Glauco Sanga, *La colonia in patria. La funzione della cultura tradizionale nella costruzione dell'ideologia premanese*, in *Premana. Ricerca su una comunità artigiana* (Mondo popolare in Lombardia 10), Milano, Silvana, pp. 271-528.

SANGA 1979f = Glauco Sanga, *Il peso della carne. Il culto millenaristico del profeta Domenico Masselli di Stornarella*, Brescia, Grafo.

SANGA 1982 = Glauco Sanga, *Personata libido*, in *Interpretazioni del carnevale*, a cura di Italo Sordi, in «La ricerca folklorica» 6, pp. 5-20.

SANGA 1984 = Glauco Sanga, *Dialettologia lombarda. Lingue e culture popolari*, Pavia, Dipartimento di Scienza della Letteratura dell'Università, 1984.

SANGA 1986 = Glauco Sanga, *Le formule finali della fiaba popolare italiana*, in *Interni e dintorni del Pinnocchio. Folkloristi italiani del tempo del Collodi* (Atti del Convegno di Pescia), a cura di Pietro Clemente & Mariano Fresta, Montepulciano, Editori del Grifo, pp. 81-85.

SANGA 1988 = Glauco Sanga, *In ricordo di Giorgio Raimondo Cardona*, in «La ricerca folklorica» 18, p. 3.

SANGA 1989a = Glauco Sanga, *Il caso di Gressoney nel quadro storico dello sviluppo delle comunità alpine*, in *Lingua e comunicazione simbolica nella cultura walsers*, Gressoney St. Jean, 1988), Anzola d'Ossola (NO), Fondazione arch. Enrico Monti, pp. 157-172.

SANGA 1989b = Glauco Sanga, *Estetica del gergo. Come una cultura si fa forma linguistica*, in SANGA (1989d: 17-26).

SANGA 1989c = Glauco Sanga, *Alberto Menarini*, in SANGA (1989d: 3-4).

SANGA 1989d = *La piazza. Ambulanti vagabondi malviventi fieranti. Studi sulla marginalità storica in memoria di Alberto Menarini*, a cura di Glauco Sanga, in «La ricerca folklorica» 19.

SANGA 1989e = Glauco Sanga, *La tradizione*, in *La trasmissione del sapere: aspetti linguistici e antropologici* (Atti del Convegno di Roma, 9-10 dicembre 1986), a cura di Giorgio R. Cardona, Roma, Bagatto, pp. 235-253.

SANGA 1990 = Glauco Sanga, «*Currendi libido*». *Il viaggio nella cultura dei marginali*, in *Viaggi e scritture di viaggio* (Atti della I Giornata di studio "G. R. Cardona", Roma, 18 dicembre 1990), a cura di Corrado Bologna, in «L'uomo», n.s. III, 2 (1990), pp. 339-359.

SANGA 1992a = Glauco Sanga, *La rima trivocalica. La rima nell'antica poesia italiana e la lingua della Scuola poetica siciliana* (Pubblicazioni della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Venezia), Venezia, il Cardo.

SANGA 1992b = Glauco Sanga, *Roberto Montagnoli*, in «La ricerca folklorica» 26, p. 3.

SANGA 1992-93 = Glauco Sanga, *Lavori preparatorii per l'edizione del Contrasto di Cielo dal Camo*, in «Atti del Sodalizio Glottologico Milanese» XXXIII-XXXIV, pp. 130-151.

SANGA 1993 = Glauco Sanga, *Gerghi*, in *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, a cura di Alberto A. Sobrero, Roma-Bari, Laterza, pp. 151-189.

SANGA 1995 = Glauco Sanga, *Scrivere tessere tracciare, contare cantare sognare. Tre postulati su scrittura, lingua e pensiero*, in «La ricerca folklorica» 31, pp. 107-131.

SANGA 1996a = Glauco Sanga, *Materiali dialettologici, folklorici e storici sulla colonizzazione italiana dei Balcani*, in *Terza raccolta di saggi dialettologici in area italo-romanza*, a cura di Giovan Battista Pellegrini, Padova, CNR, s.d., pp. 67-108.

SANGA 1996b = Glauco Sanga, *Campane e campanili*, in *I luoghi della memoria*, a cura di Mario Isnenghi, vol. I, *Simboli e miti dell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza, pp. 31-41.

SANGA 1997a = Glauco Sanga, *Un modello antropologico dell'emigrazione alpina*, in «La ricerca folklorica» 35, pp. 121-128.

SANGA 1997b = Glauco Sanga, *L'appaesamento linguistico. Una teoria glottogonica*, in «Quaderni di semantica» 35, pp. 13-63.

SANGA 1997c = Glauco Sanga, *L'emigrazione alpina: fortune di un'economia mesolitica*, in *Cramars*, a cura di Giorgio Ferigo & Alessio Fornasin, Tavagnacco (Udine), Arti Grafiche Friulane, pp. 31-42.

SANGA 1998a = *Famiglie alpine lombardo-venete 1*, a cura di Glauco Sanga, in «La ricerca folklorica» 37.

SANGA 1998b = *Famiglie alpine lombardo-venete 2*, a cura di Glauco Sanga, in «La ricerca folklorica» 38.

SANGA 1999 = Glauco Sanga, *Il vino del villano. Tra le viti*, in *Valtellina*, in *Della Vite e del Vino. Il Succo dell'Immortalità nelle lettere e nei colori*, a cura di Oddone Longo & Paolo Scarpi. Milano, Gallone, pp. 141-163, 244.

SANGA 2001 = Glauco Sanga, *Donne all'alpeggio*, in *L'alpeggio e il mercato*, a cura di Pier Paolo Viazzo & Stuart Woolf, in «La ricerca folklorica» 43, pp. 83-90.

SANGA 2002 = Glauco Sanga, *Antropologia dell'alpeggio*, in *Lac d'amour. Il latte e i suoi derivati*, a cura di Oddone Longo & Chiara Cremonesi, Padova, CLEUP, pp. 315-340.

SANGA 2005 = Glauco Sanga, *The wolf and the fox: which is the 'real' name of the animals? With a theory on totemism*, in MINELLI, ORTALLI, SANGA 2005: 307-318.

SANGA 2006 = Glauco Sanga, *Italy Overview*, in *The Greenwood Encyclopedia of World Folklore and Folklife*, edited by William M. Clements, Westport CT

& London, Greenwood Press, 2006, vol. 3 *Europe*, pp. 450-469.

SANGA 2007a = Glauco Sanga, *Una modesta proposta: "interlocutori", non "informativi"*, in «La ricerca folklorica» 56, pp. 131-132.

SANGA 2007b = Glauco Sanga, *Che cos'è lo charivari? A proposito di Derisioni notturne di Marco Fincardi*, in «La ricerca folklorica» 56, pp. 147-149.

SANGA 2008 = Glauco Sanga, *Le radici lunghe dei canti di guerra*, in *Gli Italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai nostri giorni*, vol. IV, tomo 2, *Il Ventennio fascista: la Seconda guerra mondiale*, a cura di Mario Isnenghi & Giulia Albanese, Torino, Utet, pp. 269-283.

SANGA 2010 = Glauco Sanga, *Sull'origine della fiaba*, in *Pulsione e destini. Per Andrea Fassò*, a cura di Francesco Benozzo, Mattia Cavagna & Matteo Meschiarri, Modena, Anemone Vernalis Edizioni, pp. 175-219.

SANGA 2011 = Glauco Sanga, *Gli studi sulla cultura popolare in Italia e in Europa*, in Amalia Signorelli, *Antropologia culturale*, 2a ed., Milano, McGraw-Hill, pp. 347-358.

SANGA 2012 = Glauco Sanga, *Dovuto a Pietro Sassu*, in «La ricerca folklorica» 66, pp. 143-151.

SANGA 2013 = Glauco Sanga, *Sull'origine della fiaba*, in «La ricerca folklorica» 67-68 (2013), pp. 211-231.

SANGA 2016 = Glauco Sanga, *Ricordo di Bruno Pianta*, in «La ricerca folklorica» 71, p. 3.

SANGA 2017a = Glauco Sanga, *Studi di storia sociale e ricerche di interesse musicale: la percezione di Roberto Leydi*, in *Canti liturgici di tradizione orale. Le ricerche dell'ultimo decennio. Per Roberto Leydi*, a cura di Maurizio Agamennone, Edizioni Fondazione Levi, Venezia, 2017, pp. 29-31 (edizione online: <http://www.fondazionelevi.it/canti-liturgici-tradizione-orale-le-ricerche-dellultimo-decennio/>).

SANGA 2017b = Glauco Sanga, *Quegli esseri misteriosi che si chiamano uomini*, in *Ex libris. I libri e noi*, a cura di Mirella Mazzucchi, Mariafranca Spallanzani, Paolo Tinti & Francesca Tomasi, Bologna, Bononia University Press, 2017, pp. 147-148.

SANGA, ORTALLI 2004 = *Nature Knowledge. Ethnoscience, Cognition, and Utility*, edited by Glauco Sanga & Gherardo Ortalli, Oxford, Berghahn.

SANGA, SILVESTRINI 2006 = *La fotografia etnografica in Africa. In ricordo di Sandro Spini*, a cura di Glauco Sanga & Elisabetta Silvestrini, in «La ricerca folklorica» 54.

SANGA, SORDI 1978 = Glauco Sanga & Italo Sordi,

La colonizzazione italiana dei Balcani attraverso le fonti orali, in *Fonti orali. Antropologia e storia* (Atti del Convegno di Bologna, 1976), a cura di Bernardo Bernardi, Carlo Poni & Alessandro Triulzi, Milano, Angeli, pp. 269-281.

SANGA, VIAZZO 2016 = *La cultura dei minatori delle Alpi*, a cura di Glauco Sanga & Pier Paolo Viazzo, in «La ricerca folklorica» 71, pp. 4-248.

SASSU 1979 = Pietro Sassu, *Il racconto di una cultura*, in BERTOLOTTI & al. 1979: 9-88.

SORDI 2017 = Italo Sordi, *Autobiografia*, in SANGA, DORE (2017: 194-196).

SORZIO 1995 = Paolo Sorzio, *Sui saperi matematici*, in «La ricerca folklorica» 32, pp. 137-139.

TABET 1979 = Paola Tabet, *Les maines, les outiles, les armes*, in «L'Homme» 19, 3-4, pp. 5-61.

VIAZZO 1990 = Pier Paolo Viazzo, *Comunità alpine. Ambiente, popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo a oggi*, Bologna, il Mulino.

VIAZZO 2001 = Pier Paolo Viazzo, *Comunità alpine. Ambiente, popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo a oggi*, 2a ed., Roma, Carocci.

WORSLEY 1961 = Peter Worsley, *La tromba suonerà: i culti millenaristici della Melanesia*, Torino, Einaudi.

GLAUCO SANGA (Milan, 29.12.1947) <sanga@unive.it> is professor of Ethnolinguistics and Ethnology at the University Ca' Foscari in Venice. He is an expert in ethnology and linguistics: he has studied Italian folklore, Alpine anthropology, oral folk literature, ethnosciences, ethnolinguistics (jargon, the origin of language), the anthropology of writing, Italian dialectology, and the history of the Italian language. He has taught at the Universities of Pavia, Bergamo, Zurich and Los Angeles (UCLA). He is editor of the journal "La ricerca folklorica" and is part of the board of "Quaderni di filologia romanza" and the Scientific Committee of the "Rivista italiana di dialettologia". He is editor of four anthropological series: "La ricerca folklorica / Testi" (Brescia, Grafo), "Etnografia veneta" (Verona, Cierre), "Etnografie" (Padua, Cleup), "ACEL Antropologia culturale, etnologia, etnolinguistica" (Rome, Aracne). Major publications: *Dialetto e folklore. Ricerca a Cigole* (Milan 1979); *Il linguaggio del canto popolare* (Milan-Florence 1979); *Premana. Ricerca su una comunità artigiana* (Milan 1979); *Dialettologia lombarda* (Pavia 1984); *La rima trivocalica* (Venice 1992); editor of *Lingua e dialetti di Bergamo e delle valli* (Bergamo 1987); editor of Jaberg and Jud's Italian edition of *Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale* (Milan 1987); of *Koinè in Italia dalle Origini al Cinquecento* (Bergamo 1990); of *Nature Knowledge* (Oxford 2004); of *Animal Names* (Venice 2005); of Scheuermeier, *La Lombardia dei contadini 1920-1932* (Brescia 2007), and of Scheuermeier, *Il Veneto dei contadini 1921-1932* (Costabissara 2011).

MARIO ATZORI

Autobiografia

ABSTRACT

Autobiography.

Keywords: Mario Atzori, autobiography

Nella prima infanzia, ho avuto la sventura di sperimentare alcune follie del periodo fascista, in quanto sono nato a Cagliari il 30 aprile del 1936; allora per obbligo di "leva", appena si veniva presentati in pubblico, era doveroso indossare la prima divisa, quella di "figlio della lupa", per poi proseguire con le altre di "ballilla", "avanguardista", ecc. Per fortuna mi fu risparmiata l'esperienza delle ultime due. Infatti, nell'autunno del 1941 a cinque anni (nel novembre del '40 l'Italia era entrata in guerra a fianco della Germania hitleriana), ho iniziato gli studi elementari in una scuola privata di suore, dove non erano previste le attività premilitari stabilite nei programmi del regime. In questa scuola, che ho frequentato fino ai primi mesi della terza, nel gennaio del 1943 furono interrotte le lezioni a seguito dell'intensificarsi dei bombardamenti sulla città. Allo scoppio della guerra, mio padre era stato richiamato alle armi per poi rientrare nel '45, alla conclusione delle ostilità; nell'aprile del '43, mia madre decise di trasferirsi con me e mia nonna da Cagliari a Capoterra, dove la mia famiglia possedeva per eredità paterna una casa.

Capoterra è a 15 Km da Cagliari, nel lato sudoccidentale del Golfo degli Angeli e nel lato nordorientale del Massiccio dell'Iglesiente. A metà degli anni '40 aveva circa 3.000 abitanti, con un'economia composita basata soprattutto sull'agricoltura vitivinicola, sull'estrazione del sale dalle saline di Macchiareddu "Conti Vec-

chi" e del minerale di ferro dalla miniera di San Leone. La formazione di un certo numero di lavoratori dipendenti dalle attività estrattive ed inoltre la presenza in paese di una forte tradizione venatoria, avevano provocato una grande amicizia tra numerosi capoteresi ed Emilio Lussu, tanto da indicare al paese, per molto tempo, le scelte politiche.

Ho trascorso a Capoterra l'adolescenza e una buona parte della gioventù integrandomi perfettamente con i miei coetanei. In quel contesto sociale, quindi, persi subito la mentalità di cittadino per acquisire quella "rustica" paesana degli amici figli di minatori, di operai delle saline e di agricoltori come mio padre.

Dopo le scuole medie e il conseguimento dell'abilitazione magistrale, nel 1961, ho vinto il concorso per l'insegnamento nelle scuole elementari di Cagliari nel quartiere *Is Mirrionis*, nel plesso di *Santu Perdixeddu* in via Flumen Tepido. Questo fatto mi imponeva di viaggiare quotidianamente da Capoterra a Cagliari con una FIAT 500 C, a differenza di altri colleghi cagliaritari che facevano percorsi dalla città verso le scuole dei paesi della provincia.

Grazie a questa mia presenza cagliaritano per motivi di lavoro, nel 1963, nelle facoltà di Magistero e di Lettere, ho avuto la fortuna di incontrare la Storia delle religioni e la Storia delle tradizioni popolari, rispettivamente insegnate da Ernesto de Martino e Alberto Mario Cirese: entrambe le discipline mi suscitavano partico-